

PER SPIEGARMI MEGLIO

Introduzione per lettori “dubbiosi”

Una “buona notizia”

Com'è il mio solito, mi metto dalla parte di un lettore che non mi conosce o che potrebbe fare difficoltà a orientarsi sul titolo del saggio, e potrebbe non capire la sequenza dei vari commenti globali riportati nel testo.

Quanto al titolo, innanzitutto, ci tengo a precisare che la parola “Vangelo” l'ho usata nel senso etimologico di “Ev-Angelo”: cioè, dal greco, “Buona Notizia”. È luogo comune riservare questo termine alla “Buona Notizia” che è stata predicata da Gesù e che è contenuta, appunto, nei cosiddetti “Vangeli”.

Pur rispettando questa indubbia primogenitura, almeno nella cultura occidentale, ho voluto utilizzare anch'io la parola “Vangelo” nel significato originale del termine: una “buona notizia” per la vita di ognuno a cui va di accoglierla.

Se è così, si può provare anche “oggi” a dare una buona notizia “a chi va di accoglierla”, senza per questo mancare di rispetto alla “Buona Notizia”, annunciata secoli fa da Gesù.

Io sento che ho da dare “oggi” una “buona notizia”: quella che, finora, è stata buona per la mia esistenza e che ho collaudato nei miei numerosi lustri di vita.

La mia “buona notizia” ha, però, una caratteristica particolare: è un “Vangelo Globale”.

Sento la necessità, ovviamente, di dover spiegare: in che senso “globale”?

Attingere spunti per i miei commenti da ogni ambito sapienziale

“Globale”, innanzitutto, perché ho costruito il mio vangelo partendo dal commento di brani sapienziali di diversa appartenenza. La parte del leone, come si evince dall'indice, la fanno proprio i Vangeli di Gesù. Ma ci sono anche: un brano tratto dal libro del Bereshit (o cosiddetta Genesi), un Salmo, un frammento di Nietzsche, una riflessione sulla pace, un brano tratto dal TAO, una lettura archetipica del Natale. Insomma, per me “Globale” significa attingere spunti per i miei commenti da ogni ambito sapienziale, non escludendo nessuno di quelli che io conosco. Come ho già dichiarato, «la teoria sulla vita è già contenuta nella vita stessa, in tutte le sue manifestazioni-espressioni-stadi evolutivi. Neppure uno “iota”, che appartiene alla vita e sta in vita, può essere trascurato, peggio ancora, buttato via come marginale, insignificante, inutile, negativo, peccaminoso, blasfemo, da censurare e distruggere».

Infatti, come ho già scritto: «Principalmente, ho fatto teoria sulle “storie di vita” delle persone, specie quelle raccontate durante la fase di “immersione” dei “Gruppi alla Salute” o durante le “supervisioni globali”. Importanti “teorie”, però, sono venute fuori anche da: Fiabe, brani del Vangelo, saggezza antica di altre culture, racconti, scritti personali di autori conosciuti o di persone ordinarie coinvolte in un percorso di transizione e di crescita. Teoria, molto interessante, è venuta fuori anche dalla “Ricetta del radicchio di Treviso”, da “Fiore reciso e pianta grassa”, da “I bulbi del giardino di Titta”, da “La noce”. Teorie molto sorprendenti e affascinanti sono scaturite dall'approfondimento della Gravidanza, dell'Apparato Digerente o di altri sistemi organici, tolti però dal monopolio di un sapere medico che ne ha fatto soprattutto materiale informativo per individuare le malattie-patologie e successivamente la loro fisiologia.»

Per questa prima pubblicazione del “Vangelo Globale”, mi sono limitato ai commenti sapienziali già pubblicati nella rivista “Limax”.

Questi brani sapienziali li ho teorizzati-commentati alla luce della epistemologia “globale”

Ancora, questo vangelo è “globale” nel senso che questi brani sapienziali li ho teorizzati-commentati alla luce della epistemologia “globale”: un punto di vista sulla vita e sui suoi molteplici “fenomeni vivi” che va più in profondità e si spinge al di là delle epistemologie “mitico-religiosa, filosofica, scientifica”: epistemologie che io reputo “parziali” e superate-superabili.

Il mio, come si vedrà leggendo il saggio, non è un “sapere cognitivo”: cioè, un commento esplicativo-esegetico che fa riferimento a un preciso modello teorico o astratto. Quello che è venuto fuori è un “sapere emotivo”: un sapere che si genera quando le informazioni esterne si sporcano col “fondo comune” della Vita contenuto nelle nostre Profondità Vitali. I miei commenti, infatti, sono un “sapere emotivo” in quanto sono il frutto di una mia immersione personale in quei testi e di un loro successivo passaggio nella mia storicità esistenziale, nella mia specificità di vita e di conoscenza. “Sapere” in quanto è ciò che ho gustato, assaporato di quei brani, dopo averli immessi nei miei vortici turbolenti e averli fatti incontrare-sovrapporre-scambiare (“crossingover”) con le mie Profondità Vitali. “Emotivo” (da “ex moveo”: “mosso da”) in quanto si sono “mosse da” questo fecondo “crossingover” correnti ascensionali, pieni di immagini e di parole, che hanno narrato in superficie ciò che la mia vita ha “teorizzato” (“visto-osservato-contemplato”, significato etimologico di “teorizzato”) nelle sue Profondità. Infatti, per diventare “globale”, la parola deve prima attraversare gli altri codici della vita e giungere in profondità dove diventa muta per ogni lingua; successivamente, dopo essersi sporcata della specificità profonda, la parola ritorna di nuovo in superficie, diventando “sapere emotivo” che comunica al di là della lingua utilizzata, e sa parlare più direttamente a tutti e in tutte le lingue, col semplice linguaggio del “sì sì, no no”.

In ogni caso, quando dalle nostre Profondità Vitali sgorga un autentico “sapere emotivo”, allora quelle immagini e quelle parole si mescolano intimamente e creativamente per generare in superficie una “buona notizia”. Una “buona notizia” sa raccontare e annunciare - a chiunque lo voglia - l’eterno fondamento che regge ogni vita, e prospetta a tutti l’ammaliante viaggio che, da una durata infinita, coinvolge ogni cosa e ogni dinamica. Solo una “buona notizia” ci sa rivitalizzare, sa far sognare la nostra vita, e ci introduce nell’inedito dove ognuno può e deve essere “spirito creatore”.

Questa mia “buona notizia” è, dunque, il “sapere emotivo” che è scaturito dall’incontro-scambio tra le mie Profondità e i brani sapienziali scelti.

Ci tengo però a ribadire che, in questo mio percorso di “immersione-crossingover-sapere emotivo”, mi hanno guidato la conoscenza e la assidua pratica che ho della “epistemologia globale”. Questa nuova epistemologia, che pesca nell’eterno della vita, mi ha permesso di “teorizzare” (“vedere-osservare-contemplare”, dal greco “teorein”) direttamente quel “fecondo crossingover” tra quei brani sapienziali e le mie Profondità Vitali; inoltre, mi ha permesso di riconoscere il valore per me di quelle teorie, senza la necessità di ricorrere all’intermediazione di autorità esterne o di genialità istituzionali o di profeti-inviati garantiti dall’Alto.

Con la epistemologia globale non scompaiono le autorità esterne o le genialità istituzionali o i profeti inviati dall’Alto: chi ne ha bisogno e non può farne a meno non ha alcuna necessità di rinunciare a questa contemplazione parziale della vita. L’epistemologia globale, infatti, non esclude né combatte le precedenti epistemologie (“mitico-religiosa, filosofica, scientifica”). Anzi, sa che ognuno di noi - all’inizio e per un certo tempo - ha avuto e ha necessità di appoggiarsi a un “maestro” ritenuto autorevole da una di quelle epistemologie.

Chi, però, vuole avventurarsi verso una “teoria” più adulta della vita, costui sceglie di pescare direttamente da una propria contemplazione globale della vita e dei fenomeni vivi, e accetta di generare un suo specifico “sapere emotivo”. Quando, poi, si incontra con un diverso “sapere emotivo”, procede allo stesso modo: sa che può verificare e riconoscere lui direttamente - senza l’intermediazione di autorità costituite o genialità scientifiche o profeti garantiti dall’Alto - il valore per la propria vita di quel “sapere emotivo”, che gli viene proposto. Ovviamente, può anche rifiutarlo, criticarlo, stravolgerlo, distruggerlo, purché si attenga alle “sue” Profondità Vitali, e non solo alle informazioni-nozioni cognitive, a lui trasmesse dalle epistemologie dominanti, o alle verità universali-assolute- astratte “bene male” da queste gemmate.

Il Globale, purtroppo, non si misura con la mente e, per comprenderlo, non basta il pensiero logico o la razionalità basata sulla verifica quantitativa e meccanica. È per questo che nessuna conoscenza “bene male” del “Globale” può essere mai definitiva. È per questo che ogni “sapere emotivo”, nato

da una teoria globale, aggiunge qualcosa in più su quel “Globale”; di conseguenza, in parte falsifica quanto ha già “visto-osservato-contemplato” un altro “sapere emotivo”; infatti, in ogni “sapere emotivo”, assieme al bambino, c’è sempre un po’ di acqua sporca che prima o dopo va buttata via, proprio per preservare il bambino che già si possiede.

Nel “villaggio globale” siamo attraversati sempre più dal “disagio diffuso”

Infine, questo vangelo è “globale” perché è rivolto a noi uomini di oggi che viviamo in un mondo ormai definitivamente organizzato come “villaggio globale”.

Nel “villaggio globale” siamo attraversati sempre più da fenomeni globali - quali l’economia finanziaria e la comunicazione, soprattutto quella in rete - che non risparmiano nessuna etnia e nessuna appartenenza socio-culturale.

In questo terzo millennio, però, siamo attraversati sempre più anche dal “disagio diffuso”: un fenomeno doloroso, inoppugnabile e progressivamente verificabile e verificato da tutti: tutto il “villaggio-globale” deve fare i conti con questo diffuso allontanamento dalla vita profonda.

È da quarant’anni che mi sto confrontando col disagio mio e di chi mi sta attorno; è da quarant’anni che sto sfruttando questo “aiuto-contro” per teorizzare, sperimentare e annunciare una “buona notizia”. Finora, purtroppo, non sono riuscito ancora a coinvolgere in maniera significativa esponenti autorevoli delle precedenti epistemologie (“mitico-religiosa, filosofica, scientifica”), nonostante i miei tentativi fatti in prima persona, le mie pubblicazioni, le varie iniziative messe in campo.

Sono convinto che sia difficile che ciò avvenga, al di là dei miei seri limiti che hanno contribuito non poco a mantenermi solitario in questa ricerca. Infatti, raccogliere la sfida del “disagio diffuso” significa accettare che oggi la vita è cresciuta e non sa che farsene più dei vestiti vecchi che indossiamo, delle casacche omologate che ci sono ancora confezionate da istituzioni che non producono più “sapere emotivo”.

Oggi il disagio diffuso nelle istituzioni (coppia, famiglia, chiesa, scuola, università, servizi vari, politica, identità etniche, ecc.) sta sempre di più mettendo in evidenza quanto esse siano ingolfate all’inverosimile da informazioni-nozioni-rituali-regole trite e ritrite, e come non riescano più a nutrire sufficientemente la vita dei propri affiliati.

Purtroppo per gli abitanti del villaggio globale, questo “disagio diffuso” è strettamente imparentato col “mutamento antropologico” che si è evidenziato progressivamente negli ultimi cinquant’anni. E questo epocale mutamento antropologico (“chi è l’uomo, cos’è la vita, cosa ha valore e cosa no, che rapporto c’è tra l’uomo e gli altri antenati della vita, con quali strumenti conoscere, ecc.”) è strettamente imparentato con i due pilastri, siameticamente accoppiati, su cui si regge l’intero villaggio globale: l’economia finanziaria da una parte, e dall’altra l’epistemologia scientifico-tecnologica con le infinite merci che continuamente sgorgano da suo fertile ventre.

Questo nuovo evento internazionale - il “disagio diffuso” - richiede una svolta epocale nel nostro modo di “percepire-interpretare-modificare” la vita; richiede, appunto, di passare da una visione infantile-parziale del “villaggio-mondo” (nata quando ogni villaggio era per tutta la vita il mondo definitivo per chi ci abitava) a una visione globale, adatta a contenere-governare-far evolvere l’attuale “mondo-villaggio” (in cui tutto il mondo si è ormai ridotto alle sembianze e alle dinamiche di un piccolo villaggio).

Il “disagio diffuso” sta spingendo noi uomini del terzo millennio a uscire dai vari confronti-differenze legati alle nazioni di appartenenza, alle etnie, alle religioni, alle peculiarità socio-culturali, agli assetti politico-amministrativi, alle economie, ecc.. Il terzo millennio ci vede tutti parte di un evento globale che ci riporta in profondità e ci spinge a fare i conti col “fondo comune” della vita, da cui siamo obbligati a ripartire. Ma ripartire dalla vita, e sottometerci alla sua profondità infinita e misteriosa, significa uscire dall’assoluto dei nostri modelli etnici e cercare l’ “aletheia”: cioè, la propria “verità” che, come è insito nel termine greco “aletheia”, va tolta continuamente dal nascondimento, non è mai definitiva e univoca, e va dialetticamente confrontata con quella di ogni altro ricercatore che intende cimentarsi col mistero della vita e col suo antico viaggio.

Oggi, ci piaccia o no, serve una “buona notizia” globale; serve un vangelo che sia fruibile da tutto il villaggio globale, indipendentemente dalle appartenenze parziali di ogni ordine e grado; serve una buona novella adatta al disagio di oggi e alle competenze globali che necessitano per rigenerare la nostra vita; serve un buon messaggio che sappia prendere spunto da ogni antenato dalla vita (da “storie di vita” delle persone; da fiabe, brani del Vangelo, saggezza antica di altre culture, racconti, scritti personali; dalla “Ricetta del radicchio di Treviso”, “Fiore reciso e pianta grassa”, “I bulbi del giardino di Titta”, “La noce”; dall’approfondimento della Gravidanza, dell’Apparato Digerente o di altri sistemi organici, ecc.), e sappia farsi annunciare agli uomini del Terzo millennio che lo vogliano.

“Sentinella, quanto resta della notte? Quando uscirò dalle tenebre della notte?”

Quanto alla seconda questione che potrebbe sollevare il lettore dubbioso - circa la sequenza dei vari commenti globali riportati nel testo - risponderò prendendo spunto dal dipinto dell’Artista Stefania d’Aries, messo in copertina.

Oggi, come ben raffigurato nel dipinto, viaggiamo tutti nella notte del “disagio diffuso” che ci circonda da ogni parte. In giro ci sono “buone notizie” che non hanno più profondità e non illuminano più la notte del terzo millennio. In molti ci troviamo a esclamare con Isaia: “Sentinella, quanto resta della notte? Quando uscirò dalle tenebre della notte?”

Da queste tenebre e ombre di morte nessuno ci può liberare miracolosamente; ognuno, invece, può contribuire a cercare la luce di una nuova prospettiva vitale.

Come si vede dal dipinto messo in copertina, le varie civiltà, che si sono finora espresse nella storia dell’umanità, oggi devono costituire un grande occhio per cominciare a vedere nuove cose e a percorrere nuove prospettive. Come i tanti spicchi merlettati di pietra che compongono il grande “rosone” della cattedrale romanica di Troia (tra i più belli in assoluto), bisogna comporre questo grande occhio sul terzo millennio prendendo spicchi di “buone notizie” da ogni civiltà e da ogni diversità che ha abitato e abita la vita. Ogni civiltà-diversità ha i suoi “me.me.” (“me.diatori me.tastorici”): cioè, ha le sue soluzioni per conoscere e modificare la vita, limitatamente al suo habitat, alle sue sensibilità e specificità; possiede i “mediatori” che hanno saputo trasmettere quelle soluzioni alle generazioni successive, “al di là dell’evento storico” (“meta-storico”) in cui sono stati messi a punto.

Sono tutti “me.me.” (“me.diatori me.tastorici”) che sgorgano dalla Profondità Vitale che, nel dipinto, coincide col foro centrale di questo occhio globale. Da quel foro, periodicamente, fa capolino l’infinito, di cui è impastato il viaggio della vita nel cosmo. Un infinito che ha una durata infinita e che continua a spingere, come una navicella, il “villaggio globale delle civiltà” verso mete più luminose.

Oggi come oggi, nessuna civiltà e nessun gruppo corrispettivo di “me.me.” (“me.diatori me.tastorici”) è in grado di rappresentare da solo questo nuovo occhio. Oggi, il villaggio globale ci mette nella condizione di abitare - in contemporanea e gli uni prossimi agli altri - l’unico territorio che per tutti è diventata la terra, attraversata com’è da queste manifestazioni globali e lievitata prepotentemente dal “disagio diffuso”.

Sento, comunque, che c’è un mattino che ci attende quando usciremo dalla notte; c’è una “buona notizia” che ci aiuterà a rischiarare le tenebre che incombono su noi uomini del terzo millennio.

Questa pubblicazione vuol essere proprio una “buona notizia” per tutto il villaggio globale.

Per incontrare il mattino, però, bisogna fare un percorso che, secondo me, è quello che ho tracciato mettendo in sequenza i commenti sapienziali, riportati in questo saggio.

Vediamo, allora, più in dettaglio le tappe di questo percorso.

Generare una “Buona Notizia Globale”

Prima di presentare il percorso realizzato, intendo fare alcune precisazioni.

Innanzitutto, preciso che non ho scelto a tavolino i brani sapienziali da commentare con l’epistemologia globale. I commenti sapienziali, come si vedrà leggendoli singolarmente, hanno

avuto sempre un evento specifico, una persona specifica, un luogo specifico, un motivo specifico che hanno fatto intravedere l'opportunità e il senso di un loro utilizzo.

Lavorando da più di trent'anni col "disagio diffuso", presso il Centro di Medicina Sociale dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Foggia, mi son dovuto immergere nelle vicissitudini di persone oscurate dalle tenebre e dalle ombre di morte! Da questa faticosa immersione, fatta per costruire correnti ascensionali che portassero salute, è nata la "buona notizia" contenuta in questo saggio. Infatti, tra le opportunità per creare queste correnti luminose, ho sempre annoverato commenti globali di brani sapienziali e li ho utilizzati per aiutare a rischiarare una storia di vita o situazioni confuse e senza prospettive.

Preciso anche che i commenti sapienziali, riportati in questo saggio, sono stati fatti in incontri di gruppo, aperti a tutti, durante un arco di tempo che va dal 2002 al 2007. Ogni commento, ovviamente, oltre a portare le tracce degli eventi da cui è sgorgato, risente del periodo in cui è stato definito, in quanto, in questo lasso di tempo, si sono diversificate alcune modalità di procedere, alcune sensibilità personali, alcune ridefinizioni concettuali. Ogni commento è come se portasse dentro di sé la sua archeologia.

Nel saggio, comunque, i vari commenti sapienziali sono stati riportati nella stessa composizione e veste grafica con la quale sono stati pubblicati nella rivista Limax. Non ho eliminato neanche uno iota di loro appartenenza, anche andando contro voci amiche che mi consigliavano di sfolire i testi, eliminando quei riferimenti legati troppo alla dinamica concreta in cui è stato fatto quel commento. Così pure ho conservato le "nuvole" e i disegni che lo corredevano.

L'ordine che ho seguito, come ho detto sopra, non rispetta la data di pubblicazione dei singoli brani. All'ordine temporale, ho preferito una sequenza che accompagnasse il lettore nelle varie fasi e modalità con le quali si può accogliere la "buona notizia" che oggi sento di dare.

A lavoro concluso, mi ha meravigliato la relazione organica che si è creata tra i vari commenti sapienziali, scaturita da una visione epistemologica globale della vita: relazione per nulla evidente al tempo in cui veniva generato il singolo commento per quella specifica circostanza ed esigenza. È proprio vero che il "fondo comune" della vita ricama oltre la nostra miopia e le nostre più immediate esigenze! A tempo debito, le singole tessere si incastrano perfettamente nel puzzle, rispettando il disegno che già c'era ma che non emergeva subito perché gli occhi erano accecati da urgenze e impellenze varie.

L'unico problema che ho dovuto risolvere è stato l'inserimento di altri contributi, brevi ma significativi, tra qualche commento e il successivo per rendere possibile la progressione nella numerazione del saggio senza alterare la composizione originaria del commento: si tratta, comunque di stacchi, presi da Limax, che ben si incastrano nella finalità e nei contenuti della pubblicazione.

A me pare che, messi insieme, i commenti sapienziali generino proprio una "Buona Notizia Globale" e un iniziale chiarore nella notte che ci attraversa.

Gli undici commenti sapienziali

Vediamo, dunque, qual è il percorso che hanno tracciato nel saggio gli undici commenti sapienziali e quali potrebbero essere le varie fasi e modalità di accogliere in genere una "buona notizia".

Il *primo* commento è "*Noé e le psicosi*".

Si parte dall'annunciare una cosa buona che, a prima vista, appare negativa: oggi è in atto il diluvio del "disagio diffuso" in cui siamo tutti coinvolti. Infatti, come ogni "aiuto contro", il "disagio diffuso" ci spinge a lasciare una tappa di viaggio conclusa e ormai malvagia, e a fare cambiamenti per creare nuove terre e cieli nuovi.

Il *secondo* commento è "*La parabola del cosiddetto 'Figliol Prodigio'*" (Vangelo di Luca 15, 11-32).

La prima espressione visibile di questo "disagio diffuso" è stato proprio il "disagio giovanile" nelle sue diverse fasi e generazioni. Sullo sfondo c'è anche il disagio asintomatico degli adulti che

richiederebbe un loro cambiamento profondo, un riprendersi parti accantonate, un predisporre seriamente a trasformare un modello univoco in un modello molteplice.

Il *terzo* commento è *“Il giovane ricco”* (Vangelo di Marco 10, 17-31).

Per fronteggiare questo diluvio in atto occorrerebbe che le persone più significative delle varie istituzioni riuscissero a sentire la “chiamata”, a vendere tutto ciò che li appesantisce e seguire una personale ricerca di vita eterna. Ma questa previsione, molto ovvia e auspicabile a tavolino, nei fatti rivela tutta la sua difficoltà.

Il *quarto* commento è *“Rinascere dall’alto, da acqua e da spirito”* (Vangelo di Giovanni 3,1-8: il colloquio con Nicodemo).

Qualcuno, che appartiene all’istituzione dominante, si sente interrogato e vorrebbe capirci di più ma si avvicina di notte e comprende solo superficialmente le parole che gli vengono rivolte.

Il *quinto* commento è *“In che modo un accompagnatore fa camminare sulle acque”* (Vangelo di Matteo, 14,22-33).

Anche chi, come Pietro, è divenuto discepolo del nuovo e vuole camminare sulle acque, continua a mantenere molti dubbi e poca fede, e rischia di farsi inghiottire dalle instabili onde. Oggi la cosa difficile è saper camminare sulle acque di questo diluvio globale.

Il *sesto* commento è *“Dominare e comandare con misericordia”* (Salmo 107 e un frammento di Nietzsche).

Per seguire la chiamata della “buona notizia” di oggi, bisogna ascoltare le proprie grida e gli altrui lamenti, e predisporre a dominare e comandare con misericordia.

Il *settimo* commento è *“Gesù e le istituzioni”* (Vangelo di Marco 3,1-19).

Bisogna proporsi di fronteggiare, direttamente e con tante strategie, le istituzioni dominanti che negano e bloccano i cambiamenti, nonostante le schiacciati evidenze.

L’*ottavo* commento è *“Il grano e la zizzania”* (Vangelo di Matteo 13,24-32).

Per creare il nuovo e andare oltre l’esistente, bisogna predisporre a un livello superiore di impegno superando la logica degli opposti.

Il *nono* commento è *“Proporre la pace o unire gli opposti?”* (Lettera “aperta” alla Carovana della Pace 2002).

Più che impegnarsi a far prevalere il proprio opposto, ritenuto buono (come vuole e impone la propria epistemologia parziale), bisogna disporre di una teoria-prassi che sappia “unire-legare” gli opposti (significato etimologico di “pace”).

Il *decimo* commento è *“Fango e saggezza”* (brano tratto dal “TAO TE CHING”).

Bisogna sapersi immergere nel fango del terzo millennio e maturare una propria saggezza dalle molteplici risorse e strategie, permettendo tranquillamente alla Vita di rinnovarci e completarci.

L’*undicesimo* commento è *“Un Natale per il terzo millennio”* (Introduzione al saggio “Come trasmutare verso una pace globale. La strada delle terre danzanti”).

A conclusione di questo percorso individuale, e di popolo, è possibile far nascere, in questo terzo millennio, una prospettiva evolutiva che tenga conto di tutte le diversità e approdi a una specie globale.

Attenderò insieme a te il mattino

Ora, al “lettore dubbioso”, non resta altro da fare che leggere commento sapienziale dopo commento sapienziale. Il mio consiglio è di leggerli nella sequenza in cui li ho collocati, anche per apprezzare meglio il “fil rouge” che, come ho scritto sopra, li collega nella “buona notizia” da me approntata.

Chi non vuole, ovviamente, può seguire un proprio criterio. Anche perché, il vantaggio di una simile pubblicazione sta nel fatto che ogni commento sapienziale è pieno di addentellati che riportano ai restanti commenti sapienziali... del sito “Buona Notizia”. In ogni commento, sono tanti i “link” che rimandano alla “home page” di questo sito e spingono a modificare la traiettoria seguita passando a commenti antecedenti o successivi, in un entusiasmante percorso di lettura. Specie in

una seconda lettura, il saggio si presta ad essere “navigato” liberamente dal lettore, facendosi guidare in questo percorso dalla mappa ispirata alla propria specifica “buona notizia”.

In ogni caso, il lettore verificherà “senza dubbio” che gli spunti contenuti in un singolo commento sono davvero tanti, per cui un concetto presente in un dato commento spesso è stato ripreso ed espresso in un altro commento sotto una diversa angolatura; e ogni angolatura mette in luce un aspetto ulteriore di comprensione e di teoria globale. In questo sta anche il valore del non aver scritto il saggio tutto insieme, ma di aver prodotto singoli capitoli in situazioni diverse, per interazioni diverse. Come non mai, a questo saggio si addice il detto “Repetita juvant” perché, più che di concetti ripetuti, si tratta di livelli diversi di profondità e di sapere emotivo.

Secondo me, questo saggio è nuovo anche per i lettori di Limax che già conoscono singolarmente uno o più commenti sapienziali.

Leggere in sequenza gli undici brani sapienziali, come progressivi capitoli di un saggio e di un viaggio, è già in sé una novità. Infatti, la lettura del saggio ha sortito anche in me, che ne sono l'autore, l'effetto di una novità potente e ammaliante.

Sinceramente, spero che questa “buona notizia” si diffonda come in una reazione a catena, e faccia esplodere saperi cognitivi ormai sterili che non rischiarano più le tenebre di questo terzo millennio. Mi auguro che - anche grazie a chi conosce Limax e il progetto di Nuova Specie” - questo grande puzzle sferico possa diffondersi in vari angoli e strade, e possa cominciare a rischiarare la notte di questo terzo millennio.

Spero proprio che questo “saggio a strati” diventi l'antenna per iniziare una trasmissione globale. Ho voluto interpretare in questo senso un particolare del dipinto di Stefania d'Aries dove, tra le Piramidi e gli Igloo, compaiono due lunghe antenne... Veramente a me ha dato anche l'idea della antenne di una “lumaca” (“limax”, in latino) trasmittente, il cui restante corpo è composto di ognuno di noi e dei nostri umili spazi, se sapremo metterli insieme e insieme attendere che faccia giorno.

Ovviamente, il presente saggio rappresenta solo una piccola parte di iniziative, di pubblicazioni, di eventi di vario tipo, prodotti in questi quarant'anni di strada percorsa. Chi, come una sentinella, sta aspettando che passi la nottata, e intanto vuole approfondire il progetto di “Nuova Specie” e di “Comunità Globale”, può consultare il sito www.nuovaspecie.com, oppure il blog www.metodoallasalute.blogspot.com, oppure chiedere materiale e informazioni ai seguenti indirizzi: centrodocumentazionenuovaspecie@hotmail.it, nuovolimax@virgilio.it, disagiodiffuso@interfree.it.

Spero davvero che questo grande occhio, che sta nascendo nella notte di questo villaggio globale, diventi - come suggerisce sempre il dipinto di copertina - un missile molteplice che ci trasporti verso destinazioni di nuova specie, viaggiando nell'infinito del cosmo, da sempre pieno di stelle. Per intanto, buona notte a chi si sente sentinella...

Attenderò fiducioso, insieme a te, il mattino!

03 novembre 2007

85° compleanno di nascita di mia madre Giuseppina

Mariano Loiacono